

Lehmann ottimista «Il Papa dirà sì»

Il presidente della Conferenza episcopale tedesca, mons. Karl Lehmann, in un'intervista concessa ieri alla Radio Vaticana (sezione di lingua tedesca), si è detto «fiducioso» che il Papa, a conclusione della riunione collegiale del 27 scorso, si pronuncerà per il «sì», ossia per la presenza dei cattolici nei Consultori familiari. Facendo riferimento all'incontro vaticano - al quale hanno preso parte, sotto la presidenza del Papa, 27 vescovi tedeschi, il Segretario di Stato, card. Angelo Sodano, il card. Joseph Ratzinger ed il decano della Rota Romana mons. Pompedda - mons. Lehmann ha detto che «non ci sono stati né vinti né vincitori». Ha rilevato che importante è che «vincere siano la vita dei nascituri e il sostegno alle donne incinte». Ha cercato, poi, di ridimensionare la vicenda, osservando che, rispetto alle «drammatizzazioni della vigilia» l'incontro avvenuto rientra in una «routine ecclesiale». Ha rivelato che il Papa ha fatto «due lunghi interventi» e che «al più presto» ci dovrebbe essere «una decisione» favorevole alla partecipazione dei cattolici all'attività dei Consultori familiari. È, infatti, a questi ultimi che la legge del 1995 riconosce la facoltà di rilasciare un attestato perché la donna possa abortire nei pubblici ospedali, purché prima della dodicesima settimana di gravidanza. Un fatto, quindi, di grande rilevanza civile oltre che morale. E, proprio sul partecipare o meno ai Consultori, si era aperta da settimane in seno all'episcopato e tra i cattolici tedeschi una grande disputa. Di qui la richiesta di Lehmann al Papa di un incontro chiarificatore in Vaticano per risolvere il contrasto divenuto molto acuto: l'arcivescovo di Fulda, mons. Johannes Dyba, aveva ordinato ai cattolici della sua diocesi di ritirarsi dai Consultori, facendosi, al tempo stesso, promotore di una campagna pubblica per cercare di imporre i suoi orientamenti a tutto l'episcopato. Un'azione, però, rimasta minoritaria e con accenti conservatori, preoccupante per la Santa Sede visto che il Comitato centrale dell'organizzazione di massa dei cattolici tedeschi ha rivendicato il diritto di questi ultimi a «far sentire la propria voce proprio all'interno dei consultori». La decisione del Papa è, perciò, attesa in Germania ma sarà un «test» anche per altri Paesi.

Alceste Santini

Parla Kizito Sesama, il comboniano che da anni evangelizza la popolazione che sopravvive in Sudan

«Io, missionario tra i Nuba, ex schiavi ora sterminati nel nome di Allah»

A Roma per ricevere un premio, Sesama racconta le violenze di un regime che nasconde dietro motivazioni religiose soltanto interessi economici. «La presenza cristiana è forte ora, sono attratti dal messaggio di amore e solidarietà».

ROMA. «Il genocidio continua, occorre fermarlo», padre Kizito Sesama passa la mano tra il cespuglio di capelli bianchi e crespi che lo fa assomigliare ad un artista di Montmartre, e raccoglie le idee. È un «missionario di frontiera», un solitario testimone di una tragedia lontana, che i mass media affrontano distrattamente e in modo episodico. I Nuba sono circa un milione e mezzo, popolano una regione impervia e montagnosa di 50.000 chilometri quadrati posta quasi nel centro geografico del Sudan, il più grande paese del continente africano. Sono i discendenti degli schiavi che fuggivano alle deportazioni abbandonando le carovane dei mercanti che dal cuore dell'Africa nera, correvano ai porti del mar Rosso da dove la «merce» partiva. «Per questo - racconta Kizito, missionario comboniano - i Nuba rappresentano un microcosmo dell'Africa, un museo vivo. Sono suddivisi in più di cinquanta gruppi e parlano molti dialetti, ereditati dagli schiavi di un tempo e che oggi si possono trovare in Ghana o nello Zimbabwe». Lì, tra collinette diventate per i Nuba roccaforti naturali, passa l'invisibile confine tra l'Africa arabizzata e islamizzata ed il sud dei cristiani e delle religioni tradizionali. Il regime integralista di Khartoum, retto dal 1989 dal generale Al Bashir, dopo aver tentato di cacciare le popolazioni locali catapultando nelle regioni proprietarie terriere del nord, ha avviato il sistematico sterminio dei Nuba, attuando una vera e propria «pulizia etnica» con l'obiettivo di islamizzare la regione sottomettendola ai dettami integralisti che sono la legge nella capitale.

Da quindici anni i Nuba sono isolati, massacrati, abbandonati alle malattie, la lebbra e la malaria. Kizito con un gruppo di volontari, penetra tra le montagne Nuba usando piccoli aerei che volano a bassa quota per eludere le intercettazioni dei soldati. Più volte ha rischiato la cattura e la prigione nelle galere sudanesi. «Fino a vent'anni fa la presenza cristiana era pressoché nulla - spiega Kizito, ieri a Roma per ricevere il «premio sul campo» dell'Associazione Raoul Follereau che si batte contro la lebbra nel mondo - alcune diocesi comprendevano regioni afflitte dalle guerre che non era possibile raggiungere. Mi hanno chiesto di dare un mano, pochissimi erano disposti a recarsi in quei luoghi lontani. Abbiamo iniziato l'evangelizzazione. Oggi i cristiani rappresentano il 25-30% della popolazione. Il 50-60% è musulmano, una parte della popolazione, soprattutto gli anziani, segue le religioni tradizionali. La regione è molto estesa, ho iniziato ad andarci». Nel dicembre del 1995 ha tenuto un corso ai catechisti, erano un'ottantina e quasi la metà di loro, solo cinque anni prima, era musulmana. Si erano avvicinati alla religione cristiana attratti dalla solidarietà, dall'aiuto che c'è tra chi ha la fede. I Nuba erano in massima parte musulmani, ma fin dagli anni settanta è cominciato il malcontento. I regime del nord voleva sequestrare le loro terre per mandavi dei fattori, dei proprietari. Poi è cominciata la pressione dei fondamentalisti. I Nuba si rivolgevano ai tribunali, ma perdevano sempre, le loro terre passavano ad altre mani. Nel 1989 Al-Tourabi (è l'ideologo del regime integralista di Khar-

toum, è considerato l'ispiratore del radicalismo islamico ndr) ebbe a dire «a noi interessano le loro terre». L'Islam per il regime di Khartoum è solamente un mezzo. In Sudan non vi è una guerra di religione, ma un potere politico che usa la religione per i suoi fini». L'eliminazione dei Nuba segue la tecnica della «pulizia etnica». I soldati del nord assaltano i villaggi arroccati nelle montagne, distruggono le chiese, che il più delle volte sono capanne, e le moschee, perché il solo islam è quello di Khartoum. Le donne vengono sequestrate e destinate a diventare le schiave dei militari. I deportati vengono rinchiusi nei «campi della pace», prigionieri circondate dal filo spinato. Gli aiuti non arrivano: «quando - dice Kizito - alla fine degli anni ottanta le Nazioni Unite lanciarono l'Operation Life Sudan per soccorrere le popolazioni in pericolo, i Nuba rimasero esclusi dai soccorsi». Da allora la guerriglia del Sud ed in particolare l'Spla (Sudan People's Liberation Army) diretta da John Garang ha occupato una buona parte del sud. Anche i Nuba hanno stretto un'alleanza con i sud sudati dalla guerriglia del sud «anche se - prosegue Kizito - popolano una regione settentrionale e la secessione del sud non risolverebbe il loro problema. Più a sud si trovano gli Shilluk, il primo gruppo nilotico. Sono circa mezzo milione e popolano un'area di oltre 80.000 chilometri quadrati. Li comanda un re, il Reth. Quando muore osservano il lutto per un anno. Quando i missionari hanno abbandonato la loro terra, la comunità cristiana è crollata, perché è mancato il capo, l'autorità».

Kizito e i volontari di Amari (un'associazione laica che opera per il soccorso delle popolazioni africane), che in lingua kiswahili, significa pace, si schierano per «l'ingegneria umanitaria», per un urgente intervento in favore dei Nuba minacciati dallo sterminio. Un gruppo di organizzazioni non governative italiane e straniere (l'elenco è lunghissimo e comprende tra gli altri Caritas, Acli, Arci, Amari...) ha rivolto un appello all'Onu affinché organizzasse l'apertura di «corridoi umanitari» per soccorrere le popolazioni Nuba assediata dai militari di Khartoum e dalle epidemie. Per ora solo gli aiuti di Kizito raggiungono le montagne. Pochi mesi fa il missionario è sfuggito alla cattura; i soldati sudanesi hanno cannoneggiato la pista dove il gruppetto di volontari stava attendendo il piccolo aeroplano per rientrare a Nairobi. La pulizia etnica prosegue e le prospettive di pacificazione in Sudan sono lontane. Alcune formazioni della guerriglia del sud sono venute a patti con il regime di Khartoum che ha promesso un referendum ed il riconoscimento del potere di controllo dei guerriglieri nelle regioni che hanno conquistato. Ma il gruppo più rappresentativo, quello di Garang, è ancora in lotta con il potere centrale alla presa a sua volta con la guerriglia che opera ai confini con l'Etiopia.

La guerra in Sudan, tra i conflitti più dimenticati del continente africano, è già costata un milione e trecentomila morti, e quasi tre milioni di sfollati.

Toni Fontana

Annuncio a Londra Nella Bibbia un codice segreto?

LONDRA. Nelle pieghe della Bibbia sarebbe nascosto un «codice segreto» utilizzabile, al pari delle oscure ceneri di Nostradamus, per la predizione del futuro. La «scoperta» è di un eminente matematico israeliano, Elyahu Rips, ed è al centro di un libro («The Bible Code») del giornalista americano Michael Drosnin ex reporter del «Washington Post» e del «Wall Street Journal», che uscirà tra qualche giorno nel Regno Unito. Il giornalista racconta che si è convinto quando, un anno prima dell'attenzione del nome Rabin con accanto la parola «assassino». Il «codice segreto» sarebbe stato scoperto da Rips dopo aver inserito nel computer, senza spazi divisori, tutte le 304.805 parole dell'Antico Testamento in ebraico. Grazie alla capacità analitica ed elaborativa dei computers Rips ha costruito la sua ricerca saltando un numero fisso di lettere (4, 12, 15, etc.) o procedendo in modo diagonale o verticale. Si sarebbe così imbattuto in nomi e date che hanno segnato tremila anni di storia. Il sistema messo a punto da Rips non darebbe alcun risultato se applicato a traduzioni del libro sacro o ad altri testi letterari.

Ansa

In Polonia con quattro francobolli

I francobolli emessi ieri dalle Poste vaticane per commemorare il XLVI Congresso eucaristico internazionale, che si tiene dal 25 maggio al primo giugno a Wroclaw (Breslavia), in Polonia e che si concluderà con l'intervento del pontefice, Giovanni Paolo II. Negli undici giorni di viaggio il Papa visiterà dodici città e commemorerà i commemorati a martiri polacchi tra i quali spicca Sant'Adalberto. Dichiarerà santa la beata Edwige e Jan da Dukla.

I francobolli dedicati all'avvenimento dalle poste vaticane sono quattro e sono di 650 lire, 1000 lire, 1250 lire e 2500 lire. Le vignette, realizzate in stile goticogheggianti, raffigurano rispettivamente: nel francobollo da 650 lire, elementi tipici dell'Eucaristia e lo stemma di Wroclaw. In quello da 1000 lire, l'Ultima cena e lo stemma del Congresso eucaristico. In quello da 1250 lire, la facciata della Cattedrale di Wroclaw; infine, l'ultimo, quello da 2500 lire. Il simbolo di Cristo (IHS) su di una croce che sovrasta il mondo e le colombe, simbolo di pace. I francobolli sono già in circolazione.



Ansa

Dibattito a Roma

Leggi anti-sette? Nel codice ci sono già

«Se la Comunità europea recepisce l'esperienza belga, può chiedere agli Stati membri di sanzionare il reato di "setta". Ma nei Paesi in cui non esistono leggi speciali, come in Italia, in Francia, in Svizzera, le vere sette sono state condannate per i loro reati molto più agevolmente». Massimo Introvigne, direttore del Centro studi sulle nuove religioni ne è certo: le leggi anti-sette sono inutili e possono essere utilizzate contro la libertà di culto di gruppi minoritari impopolari. La presentazione del libro «Libertà religiosa, "sette" e "diritto di persecuzione"» di Massimo Introvigne e Giovanni Cantoni, edito dalla Cooperativa editrice Cristianità, è stata organizzata a Roma dall'Istituto per la Dottrina e l'informazione sociale e da Alleanza cattolica, che dichiara di «sitiarsi nel campo dell'instaurazione cristiana dell'ordine temporale» e mira «alla costruzione di una società rispettosa dei diritti divini».

È tra i diritti divini, letti da don Arturo Cattaneo - ordinario di diritto canonico a Lugano - alla luce del Concilio, rientra il «riconoscimento del diritto di ogni persona umana a essere di ogni comunità alla libertà religiosa». Sotto accusa i lavori della Commissione parlamentare belga sulle sette, che ha elaborato una legge che dice: «saranno puniti con la reclusione fino a cinque anni coloro che attentano ai diritti fondamentali della persona abusando della sua credulità per persuaderla dell'esistenza di altre entità, di un potere immaginario o della sopravvenienza di futuri chimerici».

La Corte costituzionale italiana ha soppresso nel 1981 il reato di plagio, proprio perché non era definibile in maniera univoca. «Bisogna colpire dei reati chiari - ha suggerito Introvigne - come la propaganda disonesta, quando le cose dichiarate dai gruppi si rivelano false, o la propaganda di un illecito come l'istigazione a delinquere, al suicidio o all'omicidio. Poi le violazioni dei diritti dei consumatori di prodotti religiosi. Quando si propone, ad esempio, un corso di elevazione spirituale, bisogna indicarne chiaramente i costi. Infine l'abuso sui minori, sui deboli mentali. Per queste violazioni sono sufficienti le leggi ordinarie». È evidentemente più facile contestare la sottrazione indebita di beni, o la truffa, piuttosto che dimostrare la propaganda di «futuri chimerici».

Ma la Commissione belga, oltre a perseguire il presunto «lavaggio del cervello», secondo Introvigne ha utilizzato altri due criteri di inchiesta di scudibili: «Ha diviso le dottrine dalle azioni: una persona che muore volontariamente per un credo potrebbe essere inasata, ma se una suora di Calcutta si ammalia assistendo un lebbroso, il suo è un gesto nobile». Da ultima l'analisi delle fonti: «Sono stati ascoltati gli ex membri ostili, che forniscono sempre una visione parziale dei fatti».

Una coincidenza: la contestazione si concentra sulla Commissione parlamentare belga che ha, per la prima volta, messo sotto inchiesta anche i movimenti cattolici, ha definito l'Opus Dei «una setta pericolosa» e ha incriminato l'«Opus Christi Regis», un'organizzazione ultra-tradizionalista nata nel 1954 che l'agenzia Adista definisce «influyente in Vaticano».

T. F.

Monica Di Sisto

Perché sono una donna e in un mondo ancora dominato dagli uomini dovrei essere considerata una santa. Perché nel 1988 le Chiese Evangeliche Valdesi e Metodiste, insieme alle Chiese Protestanti di tutto il mondo, hanno indetto un decennio di solidarietà nei confronti delle donne; dieci anni per analizzare e denunciare i meccanismi culturali, politici e economici che hanno soffocato la libertà e i diritti di milioni di donne, e per valorizzarne il ruolo nella società, nel mondo del lavoro e nelle chiese.

DO L'OTTO PER MILLE ALLA CHIESA VALDESE PERCHÉ SONO UNA SANTA.

Do l'otto per mille del reddito IRPEF alla Chiesa Valdese perché ha fatto della tolleranza, della convivenza tra etnie, fedi e culture diverse un principio per il quale vale la pena vivere e lavorare. Perché so che verrà investito in ospedali, scuole, case per anziani, in attività e centri culturali e non in chiese e spese di culto. Do l'otto per mille alla Chiesa Valdese per un'ottima ragione: sono una donna.



CHIESA EVANGELICA VALDESE
UOMO DELLE CHIESE METODISTE E VALDESE
VIA FIRENZE 38,
00184 ROMA
TEL. 06/4745537
FAX 06/4743324

CHURCH OF THE VOGLIA
CONGREGAZIONE
MAGGIO C'AVERE
INFORMAZIONE
PIU' DETTAGLIATE
PIU' SCARICARE
C'ELLETORIANCI
SARAMO FELICI
DI RISPONDERVI.